

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero	P. et. con.
mesi 12 S. 5.	— S. 8. 40	
mesi 6. „ 2 60	— „ 4. 80	
mesi 3. „ 1 35	— „ 2. 20	
mesi 1. „ — 30	— „ — 80	

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Ci scrivono da Firenze in data del 31 maggio:

Il riserbo, con che avete dato nel vostro foglio la notizia, la quale vi scrissi nell'ultima mia, che il Pontefice sia per venire in Firenze insieme col Granduca e poi di qua passare a Bologna a fissarvi temporaneamente la sua sede, mostra che non le prestaste troppa credenza. Io però la ritengo credibilissima e quasi certa; sì perchè viene da persona che suol essere bene informata, e più poi perchè un tale divisamento riuscirebbe oltremodo politico per le ragioni, che mi basterà di accennarvi, perchè voi ne valutate il peso, che a me sembra di gravissimo momento.

Nelle circostanze attuali il Pontefice non può non sentire la necessità di sollecitare la propria presenza ne' suoi Stati; nè potrebbe recarsi in Roma, tra perchè quella città non è ancora ritornata in suo dominio, e perchè, quand' anche vi tornasse tosto, non può a meno al Capo della religione cattolica di rifuggir l'animo dal pensiero di trovarsi a tutta prima in luogo, ove son vive le memorie delle deplorabili profanazioni, che da più relazioni si accertano ivi commesse. D' altronde nello Stato non potrebbe egli scegliere città più acconcia di Bologna, non solamente per esser quella che tiene il primo grado dopo la capitale, ma eziandio per la qualità dei cittadini, che, in ogni crisi politica ed anche nell'ultima, non si sono lasciati trasportare dal torrente delle aberrazioni, ma hanno sempre conservato quella saviezza e moderazione che li distingue.

Da Bologna egli potrebbe dar ordine alla sistemazione del governo e rimettere in primo vigore l'esercizio dell'autorità Civile, iniziando la ristaurazione in modo da rinfiammare verso di se l'amore dei sudditi. Ed ogni atto liberale, che costui facesse, sarebbe naturalmente riconosciuto da spontanea volontà del suo animo, laddove quando fosse fatto in Roma non mancherebbe chi volesse attribuirlo a necessità impostagli dalla influenza francese.

Allorchè poi venisse il tempo di far ritorno alla dominante, il suo passaggio per tutta la lunghezza dello Stato riuscirebbe non indifferente ai popoli memori dei passati benefici, e grati ai nuovi, che si ha tutta la ragione di ripromettersi dall'ottimo suo cuore. Aggiungete che nelle attuali oscillanti condizioni di Europa non può non passarvi per la mente l'utilità che, in ogni possibile contingenza, gli verrebbe dall'aver il piede in queste provincie, che altra volta furono soggetto di contrasto.

Però nella mia persuasione che la novella si avveri, reputo che debba costà riuscire generalmente gradita, sì pei vantaggi molti che ve ne deriverebbero, come, e molto più, perchè, avendo sempre il Pontefice mostrato speciale deferenza pei Bolognesi nella scelta de' suoi ministeri, e conservando Egli fiducia nelle molte oneste ed abili persone, di cui abbonda la città vostra, i loro consigli lo gioverebbero nell'opera del pubblico bene.

ALLOCUZIONE

Di Sua Santità nostro Signore

P I O

per divina provvidenza

P A P A I X

tenuta in Concistorio Segreto

a Gaeta il 20 Aprile 1849.

(Continuazione Vedi N. 23)

Frattanto si sparse per tutta Italia il grido di guerra, onde commossa e rapita una parte dei sudditi del Pontefice Nostro Stato volò alle armi, e contrariando la Nostra volontà volle oltrepassare i confini del medesimo Stato Pontificio. Conoscete, o Venerabili Fratelli, come adempiendo le debite parti così di sommo Pontefice, come di Principe Supremo, resistemmo agli ingiusti desideri di quelli, che Ci volevano trascinare a fare quella guerra, e richiedevano che una gioventù inesperta e tumultuariamente raccolta e non mai esercitata nella perizia e nella disciplina dell'arte della guerra, e priva di abili condottieri e materiali di guerra spingessimo alla pugna, cioè ad una strage sicura. E ciò si chiedeva da Noi, che, quantunque immeritevoli, per consiglio imperscrutabile della Divina Provvidenza elevati al sommo della dignità apostolica e sostenendo qui la terra le veci di Gesù Cristo a noi commesse da Dio che è autore di pace e amatore di carità, ricevenimo la missione di provvedere con tutte le forze alla salute di tutti, abbracciando con eguale cura nel paterno nostro amore tutti i popoli, tutte le genti e le nazioni. Che se qualunque Principe non può mai muover guerra se non per giuste cagioni, chi sarà sì privo di consiglio e di ragionamento, il quale non veggia palesemente che il mondo cattolico meritamente e con ottimo diritto richiede un'assai maggiore giustizia e più gravi cause nel Pontefice Romano, se scorga il Pontefice stesso intimare e portar guerra ad altrui? Però colla nostra allocuzione tenuta a Voi nel giorno 29 Aprile dell'anno scorso palesemente e pubblicamente dichiarammo esser noi del tutto alieni da quella guerra. E nel medesimo tempo l'insidiosissimo ufficio e a voce e per iscritto offertoci e non solo alla persona Nostra oltremodo ingiurioso, ma eziandio all'Italia dannosissimo ripudiammo, rigettammo, quello cioè di poter presiedere al regime di una Repubblica Italiana. E certamente per singolare misericordia di Dio curammo di

adempiere il gravissimo ufficio da Dio impostoci di parlare, ammonire, esortare; e quindi confidiamo che non possa rinproverarci quello di Isaia: *Guai a me perchè tacqui.* Così alle Paterne Nostre voci, ammonimenti, esortazioni avessero tutti i figli vostri porte le loro orecchie!

Ricorderete, o Venerabili Fratelli, quali schiamazzi, quali tumulti fossero eccitati dagli uomini di una turbolentissima fazione dopo l'Allocuzione da Noi ora ricordata, e come Ci fosse imposto un civile Ministero oltremodo avverso ai Nostri consigli e principii e ai diritti della Sede Apostolica. Noi prevedemmo fin d'allora nell'animo nostro l'esito infelice di quella guerra, mentre uno di quei ministri non dubitava di asserire che la guerra si sarebbe continuata Nostro malgrado e senza la Pontificia benedizione. Il qual Ministro, recando ingiuria gravissima alla Sede Apostolica, non dubitò di proporre che il civile principato del Romano Pontefice fosse ommunemente da separarsi dalla Spirituale potestà del medesimo.

E quegli stesso non molto dopo non dubitò di asserire pubblicamente di Noi tali cose, per le quali verrebbe in certo modo a togliere e disgregare dal consorzio dell'umana famiglia il Sommo Pontefice. Il giusto e misericorde Iddio volle umiliarci sotto la potente sua mano, quando permise che per più mesi la verità da una parte, la menzogna dall'altra si combattessero fra loro in acerbissima battaglia, a cui pose fine l'elezione di un nuovo Ministero, il quale poscia cedette il luogo ad altro, nel quale si congiungeva la lode dell'ingegno ad una special cura di propugnare tanto l'ordine pubblico che l'osservanza delle leggi. Ma l'effrenata licenza e audacia dei pravi desideri levando ogni giorno più alto il capo s'incamminava a gran passi, e i nemici di Dio e degli uomini sibbonda di continua e feroce cupidità di signoreggiare, di rapire, e di distruggere niente altro bramavano, che rovesciare ogni diritto umano e divino, affine di poter recare in atto i loro desideri. Di qui le machinazioni da lungo tempo apparecchiate palesemente e pubblicamente scapparono, e le vie sparse di umano sangue e commessi sacrilegi non mai abbastanza deplorati e con indicibile audacia fatta a Noi violenza al tutto inaudita nel nostro stesso palazzo del Quirinale. Per la qual cosa, travagliato da tante angustie, non potendo liberamente adempiere non solo le parti di Principe, ma neanche di Pontefice, dovemmo non senza grandissimo rammarico dell'animo Nostro dipartire dalla Nostra Sede. I quali luttuosissimi fatti narrati in pubbliche nostre proteste omettiamo in questo luogo di raccontare di nuovo, onde non inasprire il nostro comune dolore colla funesta ricordanza dei medesimi. Ma tosto che quegli uomini sediziosi vennero in cognizione di quelle proteste, furibondi per maggior audacia, e minacciando tutto a tutti non risparmiarono veruna maniera nè di frode, nè di dolo, nè di violenze, onde viemmaggiormente atterrire tutti i buoni già dallo spavento

prostrati. E posciachè istallarono quella forma di Governo da essi detta *Giunta di Stato*, e si tolsero affatto i due Consigli da Noi instituiti, si adoperarono con tutte le forze, onde accozzare un nuovo Consiglio, che vollero chiamare col nome di *Costituente Romana*. Per certo rifugge l'animo e si pena a dire quali e quanti inganni usarono, onde recare a compimento una tal cosa. Ma qui non possiamo non attribuire le debite lodi alla maggior parte dei Magistrati degli Stati Pontifici, i quali memori del proprio onore ed ufficio vollero piuttosto rinunziare la carica che in alcun modo porger mano ad un'opera, colla quale veniva spogliato il loro Principe e amatissimo Padre del suo legittimo civil Principato.

Quel Consiglio finalmente fu accozzato, e un certo Avvocato Romano anche nello stesso esordio del suo primo discorso tenuto ai ragunati dichiarò a tutti chiaramente e apertamente qual cosa egli e tutti gli altri suoi compagni, autori dell'orribile movimento, tentassero, qual cosa volessero, e dove tendessero. La legge, come egli diceva, del morale progresso è imperiosa e inesorabile; e insieme agguineva essere già da lungo tempo a lui e agli altri fisso nell'animo di rovesciare dalle fondamenta il temporale dominio e regime dell'Apostolica Sedia, quantunque si fosse da Noi compiaciuto in tutti i modi ai loro desideri. La quale dichiarazione volenno in questo vostro consesso rammentare, affinchè tutti conoscano che simile prava volontà non venne da Noi attribuita ai direttori delle misse per qualche congettura o sospetto, ma la medesima apertamente e pubblicamente all'intero universo manifestata da que' medesimi, cui anche il pudore stesso avrebbe dovuto distogliere dal proferire la dichiarazione suddetta. Siffatti uomini pertanto desideravano non istituzioni più libere, non più utile maneggio della pubblica amministrazione, non provvide disposizioni di qualsiasi fatta, ma volevano attaccare, atterrire e distruggere affatto il Principato civile dell'Apostolica Sedia. E questo divisamento, per quanto fu in loro, trassero a compimento con quel decreto della così detta *Costituente Romana* promulgata il giorno 9 febbraio del presente anno, nel quale non sappiamo se con maggiore ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa e la libertà congiunta ad essi di esercitare l'ufficio apostolico, o con maggior danno e calamità dei sudditi degli Stati Pontifici dichiararono decaduto di fatto e di diritto i Romani Pontefici dal temporale Governo. E certo di non have amarezza per sì iniqui fatti fummo affrattati, o Venerabili Fratelli, e per questo soprattutto grandissimamente provammo dolore che la città di Roma, centro della Cattolica verità e unità, maestra di virtù e di santità, per opera di cupi uomini ogni giorno accorrenti in folla ad essa, appata a tutte le genti, ai popoli, alle nazioni autrice di tanti mali. Tuttavolta in sì grave dolore dell'animo Nostro Ci è gratissimo potere affermare che la massima parte sì del Popolo Romano, che delle altre popolazioni dei Nostri Stati Pontifici, costantemente a Noi e alla Apostolica Sedia attaccata, ha aborrito quelle scellerate macchinazioni, quantunque sia rimasta spettatrice di tanti tristi eventi. Di somma consolazione Ci è stata pure la cura dei Vescovi e del Clero del Nostro Pontificio dominio, i quali in mezzo ai pericoli e alle difficoltà di ogni maniera non si ristarono dall'esercitare

le parti del loro ministero ed ufficio, onde rimuovere ora colla voce ora coll'esempio i popoli stessi da quei moti e dai ribaldi consigli della fazione.

Noi certo in tanto travasamento e conflitto di cose niente lasciammo intentato per provvedere e alla tranquillità e ordine pubblico. Imperocchè, molto tempo prima che quei tristissimi fatti di novembre accadessero, con ogni studio curammo che le truppe Svizzere addette al servizio della Sedia Apostolica, e residenti nelle Nostre provincie venissero traslocate in Roma, la quale cosa per altro contro Nostra volontà non fu eseguita per opera di coloro, che nel mese di maggio sostenevano la carica di Ministri. Né ciò solo, ma prima pure di quel tempo, non che poscia ancora rivolgemmo le Nostre cure, sì per difendere massime in Roma l'ordine pubblico, come per comprimere l'audacia dei nemici, a radunare altri presidii di soldati, i quali, così permettendo Iddio, Ci mancarono in grazia delle vicende delle cose e dei tempi. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di novembre non tralasciammo con Nostre lettere mandate il 5 gennaio a tutti i nostri soldati indigeni d'inculcare a tutt'uomo che memori del giuramento o dell'onore militare serbassero al loro Principe la giurata fede e dessero assidua opera affinchè dovunque si mantenesse così la pubblica tranquillità che la debita obbedienza e devozione verso il legittimo Governo. Né questo solo, ma ordinammo eziandio che le truppe Svizzere si recassero a Roma, le quali non secondarono questa Nostra volontà specialmente per non essersi il loro Duce supremo diportato in quest'affare nè rettamente nè onoratamente.

E frattanto i regolatori della fazione con audacia ed impeto sempre maggiore persistendo nell'opera non intralasciavano di lacerare con orrende calunnie e contumelie d'ogni fatta tanto la Nostra Persona, quanto gli altri che li stanno al fianco: e non esitavano ancora di abusare nefandamente delle stesse parole e sentenze del Sacrosanto Evangelo per condurre colla veste d'agnelli, mentre sono di dentro lupi rapaci, l'inesperta moltitudine a tutti i loro pravi consigli e macchinazioni, e per riempire di false dottrine le menti degli incauti sudditi del temporale dominio della Sede Apostolica, e per inconcussa fede a Noi legati con tutta ragione. Ci domandavano che li sottraessimo da tante gravissime angustie, pericoli, calamità e danni, onde erano da ogni parte oppressi. E poichè si trovano alcuni fra essi, che noi riguardano come causa (benchè innocente) di tante perturbazioni, vogliamo che questi considerino che appena noi fummo innalzati alla Suprema Sede Apostolica, le paterne nostre cure e consigli, come sopra dichiarammo, furono certamente rivolti al fine di condurre con ogni studio in migliore condizione i popoli del Nostro Pontificio dominio, ma che per opera di nemici e turbolenti uomini avvenne che que' nostri consigli andarono falliti, e che per contrario agli stessi faziosi riuscì, permettendolo Iddio, di poter condurre a termine ciò, che da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare e tentare con tutte l'arti della malizia. Ripetiamo pertanto qui di nuovo quello stesso, che già altra volta pubblicammo, doverci in tanto grave e luttuosa procella, da cui quasi l'universo intero è fieramente commosso, riconoscersi la mano di Dio, ed ascoltarsi la voce di lui, che suo-

le con siffatti flagelli punire i peccati e le iniquità degli uomini, acciocchè si affrettino di ritornare sul cammino della giustizia. Ascoltino adunque questa voce coloro, che traviarono dalla verità, ed abbandonando le loro vie si convertano al Signore; l'ascoltino eziandio coloro che in questo tristissimo stato di cose sono più solleciti de' privati loro interessi che del bene della Chiesa e della prosperità del Cattolismo, e rammentino nulla giovare all'uomo se *mundum universum lucretur animae vero suae detrimentum patiatur*. L'ascoltino ancora i più figliuoli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il salutare aiuto di Dio, e purgando con sempre maggiore studio le proprie coscienze da ogni macchia di peccato intendano ad implorare le misericordie del Signore, rendersi a Lui vieppiù accetti ed a costantemente servirlo. E tra questi Nostri ardentissimi desideri non possiamo non ammonire specialmente e redarguire coloro, che applaudono a quel decreto, da cui il Romano Pontefice è spogliato d'ogni onore e dignità del suo civile impero, ed asseriscono che un tale decreto è sopra tutto acconcio a procacciare la libertà e la felicità della stessa Chiesa. E qui apertamente e pubblicamente protestiamo che Noi non diciamo questo per alcuna cupidigia di dominare, per alcun desiderio di temporale Principato, poichè la Nostra indole e carattere è al certo alieno da qualunque dominazione. Ma la qualità dell'ufficio Nostro richiede che nel proteggere il civile Principato dell'Apostolica Sede difendiamo con tutte le forze i diritti e i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della predetta Sede, la quale va congiunta colla libertà ed utilità di tutta la Chiesa. E di vero gli uomini, che plaudendo al ricordato decreto affermano tanto false ed assurde cose, o ignorano, o fingono d'ignorare che per disposizione singolarissima della divina provvidenza avvenne che, diviso il Romano Imperio in più regni, e in vari domini, il Romano Pontefice, a cui da Cristo Signore fu commesso il reggimento e la cura di tutta la Chiesa, avesse un civile Principato certamente all'effetto, che a reggere la stessa Chiesa, e a difendere la sua unità godesse di quella piena libertà, che si richiede ad adempiere l'ufficio del Supremo Apostolico ministero. Imperocchè è noto a tutti che i popoli fedeli, le genti ed i regni non presterebbero mai intera fiducia ed osservanza al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe o Governo, e non affatto libero. Certamente i popoli fedeli ed i regni non cesserebbero mai di grandemente sospettare e temere che il Pontefice istesso conformasse i suoi atti alla volontà di quel Principe o Governo, nel cui dominio si trovasse, e perciò sotto questo pretesto non esiterebbero di opporsi più spesso agli atti suoi. E dicano pur anche gli stessi nemici del civile Principato della Apostolica Sede, che ora dominano in Roma, con quale fiducia ed osservanza riceverebbero le esortazioni, gli ammonimenti, i comandi, le costituzioni del Sommo Pontefice, quando conoscessero essere egli soggetto all'impero di qualche Principe o Governo, specialmente poi se fosse soggetto a Principe, fra il quale e il Romano Dominio qualche diuturna guerra si agitasse?

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Avviso

Assecondando di buon grado il desiderio manifestatosi da molti bene intenzionati, e rimandando pur io il bisogno che pel mantenimento del buon ordine, massime nei luoghi affatto sprovvisti, oppure non abbastanza forniti di regolare truppa militare, Carabinieri o di Linea, convenga accordare un numero di fucili ed una proporzione quantita di munizioni onde armarne abitanti di provata lealtà ed onestà che servano come Guardie Comunali di sicurezza, ordino quanto segue:

1. Ad ogni Comune si accorda un determinato numero di fucili, che appare dal qui unito elenco.

2. Ogni fucile è coperto di licenza, che dovrà essere attaccata sempre al fucile.

3. Un solo fucile può essere posseduto da una persona, e questo debba essere riposto e custodito sotto chiave colla responsabilità dell'intestato nella licenza, dovendosene valere soltanto al bisogno di difesa ed in servizio.

4. Ogni singolo dovrà aver N. 10 cartucce a palla, le quali dovranno pure essere gelosamente custodite nel modo stesso prescritto pel fucile.

5. Tutti quelli i quali posseggono una patente di porto d'arme, come per esempio Guardiani campestri, Boschi, o di Tabacchi e Sali alle Coste, ec. ec., potranno conservare le loro armi, purchè riportino all'uopo l'occorrente Licenza.

6. I dignitari con diritto d'uniforme, ed i cessati ufficiali della Guardia Civica hanno il permesso di conservare la propria arma, cioè la spada o sciabola, di cui non potranno servirsi che esclusivamente nel caso venissero chiamati a prestare l'opera loro nel corpo di sicurezza sotto la denominazione di Guardia Comunale.

7. I nomi di questi ultimi individui dovranno essere precisati con chiarezza a questo I. R. Governatore Civile e Militare, dopo di che seguirà il rilascio delle apposite licenze *ad personam*.

8. Come io ordinava nella Notificazione 21 spirante, articolo 5, il portare di qualsiasi coccarda, ad eccezione della bianco-gialla pontificia, è severamente proibito anche all'anzidetta Guardia Comunale.

Dal quartier generale in Villa Spada il 30 maggio 1849.

L' I. R. Governatore Civile e Militare
Generale di Cavalleria
Gorzkowski.

(Segue l'Elenco del numero dei fucili concessi rispettivamente alle sotto indicate Comuni ed Appodati dipendenti dalle Delegazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, di cui al suo riportato Avviso).

STATI ROMANI

— Notizie d'Ancona del 26 recano che il 25 gli Austriaci incominciarono il bombardamento della città, ma dopo due ore il viceammiraglio francese fece sospendere le ostilità.

— I due giornali il *Positivo* e l'*Italia del Popolo* consentendo negli stessi principii politici si fanno d'oggi in avanti un solo giornale. Il primo numero dei due giornali riuniti uscirà il primo di giugno conservando il titolo nazionale.

L' ITALIA DEL POPOLO

(Positivo)

Le funzioni de' Presidi ordinari sono sospese nelle Province di Perugia, Macerata ed Urbino.

Sono nominati per le medesime de' Commissari straordinari, muniti di speciali istruzioni e di pieni poteri.

(Mon. Romano)

29 maggio. — È partito da Roma il libraio Merle, il cui Gabinetto serviva alle conversazioni del Conte Pellegrino Rossi e alle riunioni dei corrispondenti del *Constitutionnel*.

(Contemp.)

TORINO

— Il ministro dell'interno diramò una circolare a tutti gli intendenti generali delle di-

visioni perchè facciano avvertiti i circoli che si trovano nei loro circondarii della risoluzione presa dal governo di non tollerare gli abusi introdotti nell'esercizio del diritto di riunione. Dichiarò non potere esser loro consentita una qualunque rappresentanza, la pubblicità degli atti e la corrispondenza fra di essi, salvo che abbiano ottenuta dal governo l'autorizzazione di costituirsi in corpi permanenti secondo lo scopo, il programma ed il regolamento legittimamente approvato; e che ove non si uniformino a cotali disposizioni, le loro adunanze saranno quindi innanzi vietate e tenute come associazioni illegali, e quindi perseguite nei loro socii, a termini delle leggi.

30 maggio. — Non vi fu da ieri alcun cangiamento nella malattia di S. M. il Re.

(Gazz. Piem.)

GENOVA

30 maggio. — Uno delle navi rimorchiate ieri dalla fregata Napoletana ha sbarcato quei reduci di Sicilia che erano statisti nostri. Il resto ha continuato il viaggio per Francia.

— Dispaccio telegrafico di ieri sera avvisava che la salute del Re migliora.

(Censore)

FIRENZE

31 maggio. — Qua vi sono come saprete circa 12,000 tedeschi; nella settimana si attende il generalissimo Radetzky, che alloggerà in casa del Principe Corsini ove già è preparato il quartiere per riceverlo. Figuratevi che per alloggiare il suo stato maggiore vi abbisognano 80 letti! Non si sa per quanto tempo starà in Firenze; alcuni che dicono di essere bene informati assicurano che non tarderà molto a portarsi negli Stati Pontifici.

Io credo che si trasferirà la venuta del Granduca almeno finchè il quartier generale austriaco non sarà in Romagna.

Questa mattina voleva vedere per miei affari il presidente del consiglio dei ministri, Baldasseroni; ma nol potei perchè aveva da scrivere cose di grande rilievo al Granduca e che spedì tosto per apposito corriere. (Riforma)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

25 maggio. — Nella seduta d'oggi, dopo lunghi e vivi dibattimenti, pieni di violenze e di personalità, il presidente dice: Ecco la proposta del sig. Ledru-Rollin e di alcuni suoi colleghi:

« Noi domandiamo che l'assemblea si ritiri immediatamente ne' suoi uffici, per nominare una commissione incaricata di far un'inchiesta sull'ordine dato il 22 maggio corrente dal generale Changarnier ai capi dell'esercito di Parigi, perchè non obbedissero se non a lui, e sopra tutti i fatti che si collegassero ad una cospirazione contro la costituzione e la repubblica. »

Mentre gli uscieri pongono le urne sulla ringhiera, affinchè vi sieno deposti i voti, parecchi membri domandano che la proposta sia messa allo squittinio di divisione. Nel momento però che il presidente si dispone a consultare l'assemblea su di ciò, varii rappresentanti della destra domandano l'ordine del giorno puro e semplice. Quest'ordine del giorno avendo la priorità, è messo ai voti a squittinio di divisione. Fra 568 votanti, 308 approvarono, contro 260, l'ordine del giorno puro e semplice.

— La *Gazzetta di Francia* trova nella lista de' deputati alla nuova Assemblea legislativa 210 socialisti, 170 legittimisti, e gli altri 380 li suddivide in napoleonisti, repubblicani ed orleanisti.

— Leggiamo nel *Courrier di Lyon*:

Possiamo assicurare che il maresciallo Bugeaud ha formalmente rifiutato di entrare, per ora almeno, in alcuna combinazione ministeriale. Desidera egli, si dice, poter restare a Parigi, almeno durante i primi lavori dell'assemblea legislativa.

— Ecco le ultime notizie della crisi ministeriale. Il gabinetto si presenterà davanti alla nuova assemblea che e gli chiamerà, il più presto possibile, a pronunciarsi sopra un voto di confidenza; se questo voto gli è favorevole egli resterà agli affari e provvederà solamente alla surrogazione del sig. L. Faucher.

BERNA

26 maggio. — Nella sua seduta d'ieri, dopo un animato dibattito di tre giorni, il nostro Consiglio nazionale ha decretato:

Che le capitolazioni militari sono incompatibili coll'onore e dignità della Svizzera.

Che il Consiglio federale sia incaricato di negoziarne lo scioglimento.

Che debba scioglierle sul momento quando i nostri reggimenti siano impiegati contro uno Stato indipendente.

Che frattanto sia sospeso qualunque arruolamento.

Resta ora a sapersi se il Consiglio degli Stati vorrà piegare a tale risoluzione, o se persisterà in quella già presa in senso contrario.

FRANCOFORTE

23 maggio. — Si conferma che Austria o Baviera non sono d'accordo col Congresso di Berlino. Il vicario, invitato da Berlino a ritirarsi, si è ricusato. Wuttemberg sta concertando colle altre piccole corti che riconobbero la Costituzione, una decisa opposizione all'ingordigia prussiana.

L'ex ministro di guerra, Peucker prussiano fu investito del comando generale dell'impero che dovrà agire contro il Sud.

26 maggio — Altri cinque deputati hanno rimesso i loro mandati.

— Il signor Reib, presidente dell'Assemblea, dà comunicazione alla medesima di un dispaccio del ministero dell'impero, nel quale esso dichiara di non poter recar in atto la deliberazione presa il giorno antecedente rapporto alla traslocazione delle truppe, essendo questa misura incompatibile col mantenimento della pace e della sicurezza nell'intera Alemagna.

— Una proposizione di Wesendonck tendente a far trasferire a Stottgard la sede dell'assemblea è rimessa alla commissione dei 30.

BERLINO

21 maggio — Il re ha trasferito di nuovo la sua residenza da Potsdam a Charlottenburg, ove S. M. conta di soggiornare una parte dello State.

Si dice che la convenzione relativa alla costituzione e alla legge elettorale dello stato federale alemanno sia stata segnata dai plenipotenziari della Prussia, della Sassonia, dell'Assia e da parecchi altri stati meno considerevoli della confederazione germanica. Non si attende più che l'adesione del governo bavarese a un sol punto prima di render pubblica questa convenzione e di procedere alle elezioni della camera dei rappresentanti del popolo.

— Il signor Basermann non abbandonerà per ora Berlino. Egli ha preso fino al presente una parte attiva alle conferenze riguardanti la costituzione a ottobre all'Alemagna.

(Journal de Franc.)

DANIMARCA

Abbiamo dal *Galignani* del 25:

Una lettera di Copenaghen del 19 dice: «Ieri sera il piroscafo inglese *Ecote* giunse qua da Londra con un corriere di gabinetto il quale recava dispacci di lord Palmerston a sir Henry Wynn, ministro di S. M. britannica in Danimarca. Immediatamente dopo sir Henry ebbe una lunga conferenza col conte Molke di Bregentved, nostro ministro degli affari esteri, ed oggi è positivamente stabilito, che, mercè l'attiva intervento del governo inglese, sta per essere concluso un armistizio di lunga durata fra la Danimarca e la Germania. Questa notizia ha cagionato un sensibile aumento nei prezzi dei nostri fondi pubblici.»

22 maggio. — Il gabinetto Prussiano ha ricevuto dallo Czar un dispaccio col quale gli intima di fare immediatamente sgombrare l'Estland dai Tedeschi. Il generale Rauch partì tosto per Pietroburgo.

NOTIZIE RECENTISSIME

ROMA

29 maggio. — Sunto della Nota diretta dal sig. Lesseps in questo giorno al Consiglio Municipale di Roma.

• Considerando che l'armata francese nelle posizioni che occupa presentemente, può andare soggetta a perdite per i cattivi influssi della veniente stagione;

• Considerando che per mantenere essa quella influenza che ha sempre mantenuta in Italia, non può restare indifferente al minaccioso avvicinarsi degli Austriaci;

• Considerando che coll' avvicinarsi degli Austriaci si rende necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurarsi del buon esito del suo mandato;

• Considerando che il Generale, in capo, sig. Oudinot, non può, in forza delle istruzioni avute più lungamente trattenere il corso alle sue operazioni;

• Considerando che il sottoscritto non ha più ricevuto risposta al suo ultimo dispaccio diretto al Triumvirato;

• Si rivolge al Consiglio Municipale di Roma, come conservatore della città e de' suoi monumenti, e consiglia i Romani, dopo i quattro articoli da ultimo proposti, di arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma amichevolmente; altrimenti il sottoscritto fa loro riflettere, che cessato fin da ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al Generale Oudinot.

30 maggio. — (*Corr. part.*) La crisi si avvicina a gran passi al suo scioglimento. Si va dicendo, che il Triumvirato non abbia aderito alle ultime proposte di Lesseps. E questo par vero, argomentando dalla nota del detto signor Lesseps al Consiglio Municipale, di cui mando un sunto, che assicuro fedele, non avendo potuto averne copia autentica.

Si dà per certo che il Municipio abbia anche esso ricusato di aderire, all' esempio del Triumvirato. Intanto quella moltitudine che è raccolta qui, calata da ogni luogo, grida armi, e vuole resistere.

Si assicura che il Re di Napoli ha nuovamente sconfinato dalla parte di Frosinone.

(*Mon. Tosc.*)

SICILIA

• Nomi di coloro i quali vanno esclusi dall'amnistia del generale perdono che S. M. il R.

N. S. concede ai suoi sudditi siciliani, pubblicati dal tenente generale il principio di Satriano, nel real nome, il 22 aprile 1849 in Catania, e 7 maggio detto anno in Misilmeri.

D. Ruggiero Settimo -- Duca di Serradifalco -- Marchese Spedalotto -- Principe di Scordia -- Duchino della Verdura -- D. Giovanni Oudes -- D. Andrea Oudes -- D. Giuseppe La Masa -- D. Pasquale Calvi -- Marchese Milo -- Conte Aceto -- Abate sac. Ragona -- L'ex-ministro La Farina -- D. Mariano Stabile -- D. Vito Beltrani -- Marchese di Torrensia -- Pasquale Miloro -- Cav. Di Giovanni S. Onofrio -- Andrea Mangeruva -- Luigi Gallo -- Cav. Alliata, quello spedito in Piemonte -- Carnazza Gabriele di Catania -- Principe di San Giuseppe -- Antonino Miloro -- Antonino Sgobel -- D. Stefano Seidita -- D. Emanuele Sessa -- D. Filippo Cordova -- Interdonato, il così detto deputato -- Piraino di Milazzo -- Arancio di Pachino -- D. Salvatore Chindemi di Siracusa -- Barone Pancali di Siracusa -- D. Giuseppe Navarra di Terranova -- D. Giacomo Navarra di Terranova -- D. Francesco Cammarata di Terranova -- D. Carmelo Cammarata di Terranova -- D. Gerlando Bianchini di Girgenti -- D. Mariano Gioieni di Girgenti -- D. Francesco Gioieni di Girgenti -- D. Giovanni Gramitto di Girgenti -- D. Francesco de Luca di Girgenti -- D. Raffaele Lanza di Siracusa.

Misilmeri, 11 maggio 1849.

Il tenente generale comandante il corpo di esercito della reale squadra

Firmato Princ. di Satriano.

PARIGI

26 maggio. — Oggi all'Assemblea si rimarcava che il presidente Marrast era in gran tenuta: era voce che alla fine della seduta avrebbe pronunciato un discorso di chiusura sull'effetto del quale si sembra contar non poco. — Dopo alcune risoluzioni finanziarie, il sig. Degoussè propone che si tenga domani, domenica, una seduta per votare un proclama all'armata ed alla guardia nazionale in cui sia loro attestata la riconoscenza dell'Assemblea costituente per il concorso che le hanno prestato. — Barc dimanda l'urgenza su questa proposizione, opinando che possa essere risolta oggi stesso. — Lavalley non crede che questo affare si possa trattare per incidenza, ma debbasi consacrarvi una seduta apposita. — Flocon dimanda che prima si tratti dell'immediata liberazione dei deputati arrestati dopo il 27 giugno: — Schelher, che si continui la discussione sulla scuola d'amministrazione; — Foy che si proceda alla terza deliberazione della convenzione tra la Francia e la Baviera. — La proposizione Flocon, dopo una votazione dichiarata dubbia, e dopo tre rinvii di voti, è dichiarata rejeta da 288 voti contro 282: ma il presidente si riserva di procedere ad una quarta rettificazione dei voti.

Ne' corritoj della Camera si diceva che le negoziazioni del sig. Lesseps colla Repubblica romana sono state compiutamente disapprovate dal Presidente della Repubblica e dal ministero.

Alla borsa i cinque per 100 furono oggi a 84 fr. 75 c., 83 fr. 75 c.; tre per 100 54 fr., 53 fr. 25 c.; azioni della banca 2225 fr., 2200. Sembrava temersi qualche manifestazione da parte della Montagna, prima della chiusura dell'Assemblea nazionale. (*Gazz. Tic.*)

— Leggesi nell'*Indép. Belge*. — La ricognizione della Repubblica francese per l'imperatore

di Russia si è fatta nella maniera più esplicita. Il signor Kisseleff si recò al ministero degli affari esteri, ed in una conversazione che durò più di un'ora, assicurò il signor Drouyn de Lhuys che l'imperatore era pienamente risolto a rimanere in pace colla Francia, qualsiasi la forma del Governo sotto cui giovi di collocarsi questo paese. Se lo Czar interviene in Austria, si è perchè la guerra ungherese è a' suoi occhi un principio di guerra polacca, e per conseguenza una minaccia per la Russia. Quando le cose saranno pacificate, le truppe ritorneranno sul territorio russo, e tutto sarà finito. — Si è pregato il signor di Kisseleff di mettere in iscritto le assicurazioni date a viva voce. Egli vi s'impegnò formalmente.

— Il sig. De Gasè è partito per l'Italia, latore di ordini indirizzati al sig. Lesseps. Questi dispacci ingiungono, si dice, all'invitato francese di mantenere la quistione romana nello *statu quo* il più completo, finchè l'Assemblea legislativa, che si riunirà a giorni, abbia fatto conoscere la sua intenzione positiva sul modo di terminare quest'affare.

VIENNA

23 maggio. -- Görgey fu recentemente nominato ministro della guerra sebbene Klapka vi disimpegnò preventivamente gli affari di quel ministero. -- Dalle 50,000 reclute approvate ultimamente dall'Assemblea di Debreczin si formeranno 12 nuovi battaglioni d'infanteria che faranno ascendere il numero a 103. -- Il famoso passo *Tómás* in Transilvania verrà occupato da 20,000 Szecli. -- Presso *Baja* il vapore l'*Ercole* venne predatao dagli insorgenti. (*Wanderer*)

UNGHERIA

— Il centro dell'esercito austriaco è sempre a Presburgo. Corre voce accreditata che Odemburgo è stata occupata dai magiari. Perczel minaccia Belgrado. Bem si attendeva l'8 a Versecz, dove il conte Caroly entrò alla testa di 2,500 usseri: la presa di Weisskirchen pareva inevitabile.

— Corre voce che anche Lemberga sia caduta nelle mani degli ungheresi. Sembra che Dembinski voglia dalla Gallizia gettarsi nella Polonia, dove un corpo di truppe russe forte di 15,000 uomini, sta accampato a Kalisch e starà in osservazione ai confini. L'imperatore di Russia è aspettato a Kalisch. (*Gazz. Piem.*)

20 maggio. — I polacchi che soggiornano in Posen hanno ricevuto oggi delle lettere molto importanti dalla Gallizia, le quali annunciano che la vanguardia russa fu attaccata e distrutta presso Jordanow nella Gallizia da una divisione di Dembinski. Jordanow è poco distante dal confine ungarico, nella direzione meridionale di Cracovia e all'ovest di Biala dove ebbe pure luogo un combattimento contro i russi. Stando a questa lettera due mila russi avrebbero morso la polvere, e venti cannoni sarebbero caduti in mano dei magiari.

È la *Gazzetta d'Augusta* la quale ci dà letteralmente questa notizia: se non che la medesima gazzetta nella stessa pagina pretende che i magiari siano stati respinti dalla Gallizia e smentisce in pari tempo la notizia della presa di Buda. La *Gazzetta di Silesia* invece racconta che Dembinski voleva entrare in Gallizia con 20,000 uomini, ma che le truppe arrivate alla frontiera fecero alto, protestando di non volere abbandonare l'Ungheria, e che persistettero in questo proposito, malgrado la minaccia che fece loro Dembinski di decimarle; laonde quel Duce fu costretto a rinunziare alla sua invasione. Noi faremo col *Risorgimento* osservare ai nostri lettori come le notizie d'Ungheria ci arrivino rare, e in gran parte contraffatte dopo la proibizione fatta ai giornali di Vienna, di pubblicare notizie di quella guerra. Diamo perciò il tutto colla maggior riserva.